



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER  
CENTRO STUDI ROCCHIANO

**MARIELLA INTINI**

**« LE PRIME ATTESTAZIONI DEL CULTO DI SAN ROCCO A NOCI.  
UNA RILETTURA TRA ARTE E LITURGIA »**



**MARIELLA INTINI**

**« LE PRIME ATTESTAZIONI DEL CULTO DI SAN ROCCO A NOCI. UNA RILETTURA TRA ARTE E LITURGIA »**

Secondo le più accreditate ricerche storiche, le più antiche testimonianze del culto rocchiano a Noci, in provincia di Bari, risalgono ai primi decenni del Cinquecento, in linea, dunque, con l'evoluzione più generale in terra pugliese (con l'eccezione di alcune tracce devozionali di fine Quattrocento).

Mariella Intini, componente del Comitato scientifico della nostra rivista di studi, presenta in questo saggio gli elementi documentari ed iconografici che stanno alla base del culto nocese, introducendoci anche a qualche possibile elemento di novità in termini cronologici.



**MARIELLA INTINI**

**« LES PREMIÈRES ATTESTATIONS DU CULTE DE SAINT ROCH À NOCI. UNE RELECTURE ENTRE L'ART ET LA LITURGIE »**

Selon les recherches historiques les plus accréditées, les plus anciens témoignages du culte de saint Roch à Noci, dans le département de Bari (Italie), remontent aux premières décennies du XVIème siècle.

Mariella Intini, membre du Comité scientifique de notre revue d'études, présente dans cet essai les documents et les éléments iconographiques qui représentent la base du culte à Noci, avec quelques possibles nouveautés du point de vue chronologique.



**MARIELLA INTINI**

**« FIRST CERTIFICATES OF THE CULT OF ST ROCH IN NOCI. A READING BETWEEN ART AND LITURGY »**

The oldest evidence of the cult of St. Roch in Noci, a town in the province of Bari (Italy) goes back to the early decades of the sixteenth century.

Mariella Intini, a member of the Scientific Committee of our review of studies, presents here documentary and iconographic elements, also introducing some new elements as possible in chronological terms.



**MARIELLA INTINI**

**« LOS PRIMEROS TESTIMONIOS DEL CULTO DE SAN ROQUE EN NOCI. UNA SEGUNDA LECTURA ENTRE EL ARTE Y LA LITURGIA »**

Según las investigaciones históricas más autorizadas, los testimonios más antiguos del culto a San Roque en Noci, departamento de Bari (Italia), remontan a los primeros decenios del siglo XVI.

Mariella Intini, miembro del Comité Científico de nuestra revista de estudios, muestra en este ensayo los documentos y los elementos iconográficos que representan la base del culto en Noci, con algunas posibles novedades desde el punto de vista cronológico.



MARIELLA INTINI

« LE PRIME ATTESTAZIONI DEL CULTO DI SAN ROCCO A NOCI.  
UNA RILETTURA TRA ARTE E LITURGIA »

Il culto di san Rocco da Montpellier si è diffuso in Puglia tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo<sup>1</sup>, secondo alcuni studiosi sotto il dominio della «Serenissima»<sup>2</sup>, durato, dopo il breve insediamento a Monopoli nel 1484, dal 1495 al 1509.

Tuttavia è molto probabile che si sia sviluppato scendendo lungo le grandi vie di pellegrinaggio, percorrendo la *Francigena del Sud*<sup>3</sup> e i suoi raccordi alle vie Appia e Litoranea e alla viabilità minore interna; è possibile che abbia fatto parte del bagaglio culturale e culturale dei *viatores* impegnati nel raggiungere la Puglia, meta di pellegrinaggi – principalmente con il santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo e la basilica di San Nicola a Bari – o zona privilegiata dei porti d'imbarco per la Terra Santa.

Nonostante che la più antica attestazione di una chiesa pugliese dedicata a san Rocco, a Grumo Appula (nei pressi di Bari), risalga al 1478<sup>4</sup>, un buon numero di edifici di culto e di opere d'arte mobili, specie statue, testimoni dell'impianto del culto rocchiano in tutta la Puglia, si colloca nel primo trentennio del Cinquecento. Le tracce documentate dei primordi a Noci sono due e datano entrambe al 1523<sup>5</sup>. La prima è contenuta in un cartulario di orazioni, vesperi e messe proprie di santi<sup>6</sup>, appartenuto al corredo liturgico della chiesa *extra mœnia* di San Sebastiano, oggi non più esistente e di cui non si conosce l'anno di fondazione<sup>7</sup>. Riedificata dall'Università di Noci nell'anno 1530<sup>8</sup> – forse per adempiere un voto formulato in occasione della peste del 1528 che colpì tutto il Regno di Napoli<sup>9</sup> – la chiesa di San Sebastiano «Padrone», ossia protettore, probabilmente era frequentata alla stregua di un santuario, perché «*appendevano i voti gli appestati*»<sup>10</sup>.

Nel cartulario, quindi, la parte compilata nel 1523 dal primicerio del *Capitolo* di Noci Domenico Nardelli è da questi dedicata alla Santissima Trinità e alla Vergine, e poi specificatamente, tra tutti i santi, a

<sup>1</sup> Per una prima rassegna delle attestazioni del culto in Puglia, M. GIRARDI, *San Rocco in Puglia. Origini e primi sviluppi del culto a Noci*, in AA. VV., *Il culto di San Rocco a Noci*, Noci 1998, pp. 11-24, e inoltre M. INTINI, *Dall'antica peste alle nuove epidemie: san Rocco patrono di Noci*, in *San Rocco. Vita, culto, tradizione*. Atti della prima Giornata di studi (Tolve, Chiesa Madre, 22 dicembre 2004).

<sup>2</sup> Secondo un'altra ipotesi, non meglio documentata, il culto del santo nel Regno di Napoli sarebbe stato propagato dagli Angioini.

<sup>3</sup> Sterminata è ormai la bibliografia sui pellegrinaggi. Per la citazione, e non solo: R. STOPANI, *La via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze 1992. Per un quadro più completo e approfondito, cfr. almeno, tra i lavori di P. DALENA, *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2000.

<sup>4</sup> La chiesa, situata fuori le mura della città, è menzionata in un inventario capitolare datato 1478: N. CICCIMARRA, *Notizie di Grumo Appula*, Grumo 1898, pp. 105-107.

<sup>5</sup> Per la storia del culto di san Rocco, consacrato ufficialmente patrono di Noci nel 1875, M. INTINI, *San Rocco patrono di Noci: il culto del santo nelle fonti storiche locali*, in AA. VV., *Il culto di San Rocco cit.*, pp. 25-57.

<sup>6</sup> ARCHIVIO CHIESA MADRE DI NOCI [d'ora in poi ACMN], *Libri liturgici*, 1, *Quaternus Sancti Sebastiani Martiris, 1523*: rivestito di una pergamena di risulta, consta di sessantadue carte scritte e legate da più mani ed in tempi diversi, alcune dotate di notazione musicale.

<sup>7</sup> Le orazioni della messa per le «*Rogazioni*», datate 1502, inducono a ipotizzare l'esistenza della chiesa già in quell'anno, anche perché, fino al suo abbattimento, essa fu sempre meta di una rogazione: M. INTINI, *San Rocco patrono di Noci cit.*, p. 29.

<sup>8</sup> Lo scrive il canonico Gianfrancesco Cassano, riportando anche un'iscrizione della chiesa, forse incisa nell'architrave della porta, nella sua *Ristretta ed erudita Narrazione dell'Origine e Progresso della Terra delle Noci*, Noci 1723 [ms. presso gli eredi di Luigi Gioja, d'ora in poi *Manoscritto Cassano*], f. 27v, paragrafo 86.

<sup>9</sup> Nota nel sud-est barese come «peste di Monopoli» (1527-1530). Molti abitanti di questa città costiera, per scampare al contagio, si sarebbero rifugiati a Noci. Cfr. P. GIOJA, *Conferenze storiche sulla origine e i progressi del Comune di Noci in Terra di Bari*, Noci 1970 (prima edizione: 1839-1842), pp. 248-249; V. L'ABBATE, *La peste in Terra di Bari, 1690-92: cronaca e documenti*, Fasano 1992, pp. 54-55, 309-310.

<sup>10</sup> *Manoscritto Cassano*, f. 27v, paragrafo 86. Secondo il Gioja (*Conferenze storiche cit.*, p. 249), che spesso interpreta estensivamente il Cassano, san Sebastiano divenne patrono di Noci nel 1530. San Rocco fu eletto, invece, protettore di Monopoli nel 1529: L'ABBATE, *La peste in Terra di Bari cit.*, pp. 55 e 309.

Sebastiano e Rocco<sup>11</sup>. Delle orazioni proprie della solennità liturgica di san Rocco, copiate sul *recto* di una sola carta<sup>12</sup>, quella *ad oratio missam* è sostanzialmente la stessa orazione riportata in un foglio di propaganda che circolava a Venezia (e non solo), stampato per raccogliere fondi da destinare al proseguimento dei lavori della Scuola di San Rocco (iniziata a costruire nel 1515), e che riproduceva una xilografia raffigurante il santo pellegrino e storie della sua vita, attribuita a Tiziano e datata a partire proprio dal 1523<sup>13</sup>. All'orazione introitale seguono la *Secreta oratio*, da recitare a bassa voce dopo l'offertorio, e la *Post communionem oratio*, il ringraziamento alla Comunione: tre preci che, per formulazione e datazione approssimativa, sono da considerare elementi fondamentali, anche se non sufficienti, per ricostruire i reali inizi, non documentati, del culto di san Rocco a Noci<sup>14</sup>.

Altri due pezzi d'archivio accertano, inoltre, l'esistenza nella chiesa di rappresentazioni del santo: in una platea dell'anno 1568, proveniente da San Sebastiano, tra le «*robbe mobile <sic> et pannamenti*» elencati dal rettore Giovanni Vincenzo Iudicestefano, cantore del Capitolo, si trovava «*uno quatretto nel quale ci stà pitto l'immagine di nostra Donna, sancto Sebastiano et sancto Rocco*»<sup>15</sup>. E una Santa Visita del 1635 riferisce che nella stessa chiesa, assegnata nel 1604 al Capitolo e Clero di Noci<sup>16</sup>, v'era un numero imprecisato di immagini di santi, dipinte «*in pariete*», e sull'altar maggiore «*precipue [imagines] sancti Sebastiani et sancti Rocci <sic>*»<sup>17</sup>.

Il culto di san Rocco, che sembrava localizzato fuori, nondimeno aveva già fatto breccia nelle mura cittadine. Il 1523 è anche l'anno in cui un tale Eustasio Matteo Lorusso istituì un beneficio intitolato a san Rocco per dotare la cappella che aveva appena fondato nella Chiesa Madre di Noci<sup>18</sup>. La prima descrizione della cappella, situata nella navata destra della chiesa, presso la sacrestia, e curata dalla confraternita del Santissimo Sacramento, è ancora del 1635 e non manca di ricordare una figura di san Rocco, sebbene non costituisse il punto focale della macchina d'altare<sup>19</sup>. Ma in quel tempo san Rocco era già stato collocato, in Chiesa Madre, tra i patroni tutelari della città nel polittico in pietra dipinta dell'altare maggiore, attribuito allo scultore Nuzzo Barba da Galatina<sup>20</sup>. Qualora si dimostrasse in via definitiva che il polittico fu realizzato tra il 1470 e il 1481<sup>21</sup>, oppure anche verso il 1520<sup>22</sup>, la

---

<sup>11</sup> ACMN, *Libri liturgici*, 1, c. 46 r: «*Ego Dominus Dominicus de Nardellis / Primicerius Terræ Nucum / Scripsi hoc librum ad laudem et gloriam / Sanctissimæ et Individuæ Trinitatis Patris, Filii et / Spiritus Sancti, etiam Beatissimæ Virginis Mariæ / Matris Domini Nostri Ihesu Christi ac Sancti Sebastia / ni et Sancti Rocchi ac omnium Sanctorum et Sanctarum / totius curiæ coelestis. Amen*».

<sup>12</sup> ACMN, *Libri liturgici*, 1, cit., c. 10 r. Si veda l'appendice documentaria a p. 6.

<sup>13</sup> Scheda di S. MANSON RINALDI in AA. VV., *Venezia e la peste (1348-1797)*, Venezia 1979, pp. 240-241. Cfr. GIRARDI, *San Rocco in Puglia* cit., pp. 23-24.

<sup>14</sup> Mario Girardi avverte che non si deve attribuire alle *orationes*, in quanto formulari liturgici, valore probante di datazione: costituiscono una prova «*in aggiunta e solo in dipendenza*» dell'analisi storico-cronologica, che ha compiuto, del polittico della Chiesa Madre di Noci, giungendo a ipotizzare che i reali inizi del culto rocchiano a Noci risalgano già alla fine del XV secolo: GIRARDI, *San Rocco in Puglia* cit., p. 23.

<sup>15</sup> Conservata presso l'Archivio Diocesano di Conversano e inedita fino al 1999, è stata trascritta insieme con la più antica platea della Chiesa Madre di Noci da A. FANELLI, *La più antica platea della città: cultura, economia e fede nella Noci del '400*, 9° Quaderno della Chiesa Madre, Noci 1999, pp. 201-219, in particolare p. 219.

<sup>16</sup> Cfr. INTINI, *San Rocco patrono di Noci* cit., pp. 25-26, nota 2, e p. 29, nota 15.

<sup>17</sup> ACMN, *Miscellanea*, I, 23, cc. 10 v-11 v.

<sup>18</sup> Per la storia dei tre benefici e dei legati annessi all'altare di san Rocco: INTINI, *San Rocco patrono di Noci* cit., pp. 29-32.

<sup>19</sup> «*Altare predictum Sancti Rocci <sic> est lapideum, habet [...] icona in tela cum defixione <sic> Domini Nostri de Cruce cum imaginibus Sancti Sebastiani a dexteris et Sancti Rocci <sic> a sinistris in cornicibus*»: ACMN, *Miscellanea*, I, 23, c. 11r. Nessun indizio della presenza della statua in pietra che, secondo alcuni cultori di storia locale, sarebbe stata spostata dall'altare di san Rocco all'altare maggiore, per trovar posto nel polittico.

<sup>20</sup> Attivo tra il 1484 e il 1524. Cfr., da ultimo, C. GELAO, *Puglia rinascimentale*, Bari-Milano 2005, in particolare pp. 24-26. Sul polittico quale «*pantheon gerarchicamente accurato dei santi protettori di Noci*», commissionato dalla confraternita del Santissimo Sacramento, con il concorso dei conti di Conversano: GIRARDI, *San Rocco in Puglia* cit., pp. 18-22, con riferimenti alla bibliografia storico-artistica precedente. Per rinvii bibliografici e citazioni da inedite carte d'archivio d'epoca successiva: M. INTINI, *Il polittico della Chiesa Madre di Noci tra memoria storica e restauro*, in «*Fogli di periferia*», VIII, 2, dicembre 1996 [ma 1997], pp. 44-53. Una scheda su *La Chiesa Matrice* di F. GIACOVELLI, tra i progettisti e direttori del restauro, è in *Noci. Colori e calori della Murgia*, Noci 2001, pp. 26-30.

<sup>21</sup> Arco di tempo proposto dal Girardi sulla scorta delle considerazioni espresse dalla Gelao in *Confraternite arte e devozione in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, a cura di C. GELAO, Napoli 1994, pp. 288-289. Il 1470, secondo quanto recita l'iscrizione graffita nell'architrave del portale maggiore, è l'anno in cui si completò l'ampliamento della chiesa nocese commissionato dai conti di Conversano Giulio Antonio Acquaviva d'Aragona e Caterina Del Balzo Orsini, mentre il 1481 è l'anno in cui il conte, che aveva preso parte all'assedio di Otranto contro i Turchi, perse la vita in battaglia (presso Sternatia, nella odierna provincia di Lecce, il giorno 7 febbraio).

statua lapidea di san Rocco risulterebbe ad oggi uno dei primi segni della venerazione resa dai Nocesi al Santo francese<sup>23</sup>.

Rocco, che indica con la mano destra il bubbone pestifero evidenziato sulla coscia sinistra, è ritratto piuttosto giovane, con la barba ma senza baffi, dai capelli di lunghezza media. Indossa veste corta, mantello 'breve' e gambali rigidi, porta il rosario ad armacollo<sup>24</sup> e nella mano sinistra il lungo bordone cui è appeso il cappello<sup>25</sup>. In primo piano la conchiglia che funge da fibula del mantello, meno evidente la seconda conchiglia, che fa parte della triade di simboli applicati sul cappello, finora sfuggita all'osservazione dei più perché invisibile dal basso: la conchiglia, simbolo universale, non solo jacopeo, del pellegrinaggio (anche perché utile a raccogliere l'acqua), le chiavi petrine, distintivo del pellegrinaggio romeo e, particolare ancor più interessante, uno strumento che pare proprio una «lancetta» o un «trequarti» per le incisioni chirurgiche, segno che rimanda alla 'specializzazione' del santo, ausiliatore, taumaturgo, quasi medico<sup>26</sup>.

Si pensava fino a pochi anni fa che la statua fosse la prima e l'unica testimonianza figurativa del culto nocese e invece è una delle prime, in quanto il lacerto di un altro inedito san Rocco giaceva nascosto, fino agli anni 1999-2000, da più strati di scialbi alla calce nella cappella della Santissima Trinità<sup>27</sup>, divenuta nel corso dei secoli vano d'accesso al presbiterio ed alla sacrestia, ma notevole avanzo, da recuperare, del passato angioino, e poi orsiniano, della Chiesa Madre di Noci. Ultimo del secondo registro della parete orientale dipinta, è un santo, a mezzo busto, di cui è visibile a occhio nudo il lato sinistro: purtroppo rimasto privo di volto, è caratterizzato da capigliatura ondulata e lunga alle spalle, dotato di cappello, mantello e bastone, ma lo si identifica per il «-cus», ancora leggibile, della presumibile didascalia «Rocus» o «Roccus»<sup>28</sup>.

La scoperta è davvero di portata storica, come pure il fatto che l'immagine è prossima a quelle dei santi Sebastiano, Pietro e Paolo, effigiati nella parete contigua. Quando si elimineranno i pezzi di scialbo rimasto e si consolideranno gli affreschi in stato di deterioramento, a restauro ultimato si definiranno e si dateranno con precisione i cicli pittorici della cappella<sup>29</sup>, ora attribuiti genericamente «a frange di maestranze» attive presso la nota basilica francescana di Santa Caterina di Galatina<sup>30</sup>: allora si potrà stabilire se il frammento risale al secondo Trecento, come la cappella, o al pieno Quattrocento, e quindi confermare che si tratta della prima testimonianza in assoluto, *troncata* ma compiutamente significativa, della devozione rocchiana a Noci, che verrebbe così ad essere ulteriormente retrodatata.

Nel riandare infine alle origini, se san Rocco si trovava dipinto insieme con i primi Santi venerati dai nocesi, fra tutti i *Custodes Ecclesiae* e Sebastiano di certo, e in un secondo tempo è stato scolpito per essere incluso nell'imponente ancona in pietra dell'altare maggiore, insieme con i detti e con altri santi via via eletti protettori della città – Antonio da Padova, Domenico da Guzman e Vito, a far da corona alla Madonna col Bambino – ciò dimostra che non solo la sua immagine è risultata ingrandita e aggiornata, ma pure che il suo culto andava acquisendo nuovo vigore e dignità di patronato.

---

<sup>22</sup> Lo spostamento in avanti della datazione da parte della stessa GELAO nel recente *Puglia rinascimentale* cit., pp. 249-251, può essere motivato soltanto in virtù dei rapporti, già studiati, dell'opera nocese con il mausoleo dei conti di Conversano eretto nella chiesa conventuale di Santa Maria dell'Isola a Conversano, in costruzione dal 1523.

<sup>23</sup> Una fotografia della statua intera è stata inserita nella sezione relativa alle immagini di culto nel presente sito.

<sup>24</sup> Scambiato da molti per la tracolla di una borsa e, invece, oggetto degno di attenzione, non tanto per la pratica devozionale quanto per la posizione, piuttosto rara nell'iconografia rocchiana.

<sup>25</sup> Qualcuno ha ipotizzato che l'assenza del cane sia dovuta al trasferimento della statua, niente affatto registrato, dall'altare laterale al polittico: se l'attributo iconografico del cane fosse stato giudicato imprescindibile come gli altri simboli raffigurati, l'ideatore o l'esecutore della statua di san Rocco l'avrebbe rappresentato a un tempo, così come fece per la vicina statua di san Vito, ai piedi del quale si trovano scolpiti due cani.

<sup>26</sup> Si veda, a tal proposito, il saggio di Salvatore Latronico e Gerardo Bellettieri, *La vita di san Rocco, ovvero una pagina nella storia della medicina*, reperibile nel presente sito.

<sup>27</sup> La cappella della Santissima Trinità fu fondata nel 1354, l'altare fu eretto nel 1383 e due benefici vi furono annessi durante il XVI secolo: *Manoscritto Cassano*, ff. 20, paragrafo 50. Cfr. FANELLI, *La più antica platea della città* cit., pp. 101-102.

<sup>28</sup> Anziché «Rochus», ma l'autore della didascalia è lo stesso che scrisse, poco oltre, «Pietrus» invece di «Petrus».

<sup>29</sup> Una prima proposta di lettura è in M. INTINI, *Gli affreschi della cappella della SS. Trinità in Chiesa Madre. Note d'iconografia*, in "Nocigazzettino", a. XXXVI, n. 12 (dicembre 2003), p. 3.

<sup>30</sup> Cfr. GELAO, *Puglia rinascimentale* cit., p. 249. L'attribuzione è generica, in quanto già da tempo in Santa Caterina sono stati individuati almeno tre periodi di esecuzione dei cicli pittorici. Sulla basilica cfr. *La parola si fa immagine: storia e restauro della Basilica orsiniana di Santa Caterina a Galatina*, a cura di F. RUSSO, Venezia 2005; e inoltre *Dal giglio all'orso: i principi d'Angiò e Orsini del Balzo*, a cura di A. CASSIANO e B. VETERE, Lecce 2006.

In ogni caso, anche se dovesse prevalere la tesi che vorrebbe il polittico montato agli inizi del XVI secolo per collocare statue di epoca e mano differenti<sup>31</sup>, la statua lapidea della Chiesa Madre nocese rimarrebbe preziosissima in quanto veicolo di trasmissione, a livello locale, della storia e dell'immagine del «Pellegrino di Montpellier», colpito dalla peste e prodigo di cure verso gli ammalati ed i poveri, invocato anche a Noci, da allora in poi, quale protettore «*dall'antica peste alle nuove epidemie*»<sup>32</sup>.

### Appendice documentaria<sup>33</sup>

Archivio Chiesa Madre Noci, *Libri liturgici*, I (*Quaternus Sancti Sebastiani Martiris 1523*), c. 10r.

#### ***In Sancto Rocho confexore <sic> oratio ad Missam***

Deus qui es gloriosus in gloria Sanctorum, qui cunctis ad eorum patrocinia confluentibus, sue petitionis salutarem prestas effectum, concede plebi tue, ut intercedente Beato Rocho confexore <sic> tuo, quae in eius celebritate se devotam exhibet languore et epidemie peste, quam in suo corpore pro tui nominis gloria passus est, sit liberata, et tuo nomini semper sii devota. Per Christum.

#### ***Secreta oratio***

Parce nobis Domine et flagella ire tue quam peccata nostra merentur, precibus et meritis Beatissimi confexoris <sic> tui Rochi a nobis misericorditer averte. Per Christum.

#### ***Post communionem oratio***

Presta quesumus omnipotens Deus, ut qui celestia alimenta percepimus, intercedente Beato Rocho confexore <sic> tuo, per hec contra omnia adversa mundi muniamur, ac ab omni morbo et peste ac subitanea morte libe[re]mur. Per Christum.

Ad Summi Dei decus et gloriam. Amen.

Anno Domini 1523.

MARIELLA INTINI

Mariella Intini, nata a Putignano (Bari) nel 1972 e residente a Noci (Bari), si è laureata in Conservazione dei beni culturali presso l'Università degli Studi di Lecce, dove ha conseguito anche il titolo di dottore di ricerca in Storia dei centri, delle vie e della cultura dei pellegrinaggi nel medioevo euro-mediterraneo. Si è perfezionata in Storia del Mezzogiorno medievale presso l'Università degli Studi di Bari e si è specializzata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato della stessa città. Ha pubblicato diversi saggi ed articoli di argomento storico (monachesimo benedettino, ordini religiosi e cavallereschi, pellegrinaggi); ha collaborato, con altri autori, alla stesura del libro *Il culto di san Rocco a Noci* (Noci 1998). Tra il 2004 ed il 2007 ha partecipato ed organizzato alcuni convegni di studio su san Rocco, in particolare a Tolve (Potenza) e Noci.

<sup>31</sup> Difesa da quegli studiosi che non condividono la tesi dell'omogeneità stilistica delle statue del polittico. Cfr., ad esempio, GIACOVELLI, *La Chiesa Matrice* cit., p. 28. Secondo un'altra ipotesi, non ancora verificata nella documentazione, le statue sarebbero state eseguite per gli altari minori e poi, smantellati questi, trasferite nel polittico.

<sup>32</sup> Per le «gravi infermità» (siccatà, carestie, epidemie di colera, vaiolo, tifo, peste bovina...) che hanno originato il ricorso all'intercessione di san Rocco e l'ufficializzazione del suo patronato, cfr. INTINI, *San Rocco patrono di Noci* cit., pp. 38-54.

<sup>33</sup> Le orazioni sono state esaminate e trascritte per la prima volta da GIRARDI, *San Rocco in Puglia* cit., p. 23.